

## **Intervento all'Accademia dei Lincei di Gianna Cioni**

E' con grande piacere e, devo confessarlo, con una certa emozione che ho accettato il gradito invito a questa Tavola rotonda.

La sede dell'Accademia dei Lincei è quanto di più prestigioso possa esistere, in particolare per chi ha dedicato tutta la sua attività lavorativa alla ricerca in un ente pubblico come il CNR e, negli ultimi anni, alla conoscenza come segretaria nazionale del primo sindacato, la FLC CGIL che ha messo insieme tutta la filiera della conoscenza, dall'istruzione, alla formazione, alla ricerca.

Qui si ritrova la storia della cultura, la base della stessa esistenza dell'Italia come paese sviluppato, perché è dal sapere presente in un paese, da come questo riesce a crescere ed a diffondersi che discende la possibilità di considerarsi ed essere considerati, appunto, sviluppati. Non c'è mai stato, ma ancora di più non c'è nei nostri tempi in un mondo globalizzato, la possibilità per un paese di uno sviluppo se alla base non vi è un forte bagaglio di sapere e la capacità di far avanzare le frontiere della conoscenza. La stessa democrazia non vive nelle persone se queste non hanno la capacità di compiere scelte consapevoli sulla base di un sapere critico che si ancori fortemente alla conoscenza.

So che gli Accademici in diverse occasioni, quando il momento storico lo richiedeva maggiormente, si sono espressi, in modo autorevole, in questa stessa direzione per richiamare le istituzioni tutte ad attuare i dettati della Costituzione ed a far crescere la conoscenza nel nostro paese. Penso, ad esempio, al documento dei primi mesi del 2006 su "Università e Ricerca: non si può più attendere" ed alle Osservazioni sulla Finanziaria 2007 per quanto riguarda la Ricerca Scientifica della Commissione per i Problemi della Ricerca dell'ottobre 2006.

L'occasione specifica di questo incontro è il libro "La Pietra nera di Nassiriya", scritto da Silvia Chiodi, Mauro Mazzei e Giovanni Pettinato e facente parte degli Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Mentre la follia della guerra distruggeva, insieme a tanti, troppi, uomini, donne e bambini, anche i segni di un grande sviluppo culturale che risale a più di 4 millenni, mentre la scusa di difendere la civiltà occidentale ne minava la stessa base culturale e scavava un abisso tra i popoli che sarà molto difficile da superare e cancellare, un gruppo di studiosi ebbero l'idea di un progetto di collaborazione tra due popoli, due culture, due comunità di uomini.

Dopo il saccheggio e la parziale distruzione dei reperti conservati nell'Iraq Museum la volontà di portare un aiuto concreto induce un gruppo di studiosi italiani nell'ambito del CNR a progettare il Museo virtuale di Baghdad e la sua realizzazione che, come più avanti verrà detto in questo intervento, è purtroppo solo parziale, avviene mentre proseguono i saccheggi in tante parti dell'Iraq.

Si tratta pertanto della risposta di studiosi che sanno che è loro dovere recuperare e tramandare la memoria dell'umanità e renderla disponibile alla conoscenza di tutti gli uomini di oggi e di domani.

Parlare di museo in un paese il cui sviluppo culturale precede temporalmente il nostro ed a cui la nostra civiltà deve molto è coerente con lo spirito di correttezza ed imparzialità che deve essere proprio del mondo della ricerca, qualunque sia il settore in cui si sviluppa.

Parlare di museo virtuale in un paese i cui beni artistici ed archeologici non potranno essere gustati da tanti cittadini del mondo, a cominciare dagli iracheni stessi, ancora per molti anni, è coerente con lo spirito di cooperazione che deve essere alla base della ricerca. La ricerca è quel bene immateriale che non ha confini e che non può essere limitato da steccati e barriere né fisiche né ideologiche.

Per questi motivi già l'aver avuto l'idea del museo virtuale da parte della dottoressa Chiodi è un fatto rilevante. Ma voglio aggiungere, visto che conosco ed ho seguito da tempo il modo di lavorare della dottoressa Chiodi, che senza la sua tenacia, non sarebbe stato possibile riunire

intorno a sé tanti ricercatori di grande valore e superare le difficoltà che venivano fraposte ad un progetto unitario, sia dalle gelosie troppo spesso presenti tra le differenti istituzioni, sia dalla situazione politica dell'Iraq che diveniva sempre più esplosiva.

Già il varo del progetto ed i primi risultati raggiunti costituiscono un segnale importante ed un vanto per il CNR, a cui afferisce la dottoressa Chiodi che lo ha voluto, pensato e guidato, e, quindi, per l'Italia che ha saputo porsi su un piano concreto di aiuti umanitari, in piena coerenza con la nostra Costituzione e con lo spirito di tanta parte della nostra migliore storia

Il libro di cui stiamo parlando ci racconta, poi, in modo avvincente delle due scoperte che i tre studiosi italiani hanno compiuto aiutati costantemente e seguiti con attenzione, e direi quasi con affetto, dai nostri militari presenti a Nassiriya.

Che cosa mi ha colpito soprattutto di queste scoperte?

- Prima di tutto l'apparente casualità con cui si è arrivati alle scoperte, che mi fa pensare a quanti risultati scientifici siano stati ottenuti in tale modo, ma come dietro a tutti ci sia sempre stato un lavoro lungo, faticoso e nascosto di studio, di preparazione e di riflessione senza il quale le scoperte non si sarebbero verificate. Forse sarebbe compito degli studiosi di tutti i campi fare conoscere ai cittadini questo modo di lavorare per fare capire, soprattutto ai giovani, quale sia la strada per arrivare ad un successo vero e non solo di immagine.
- Il secondo aspetto riguarda soprattutto la Pietra Nera ed il tentativo ripetuto di impossessarsene, come purtroppo è avvenuto per tanti altri reperti dell'Iraq. Non interessa qui cercare di capire quali siano stati i singoli individui e di quali nazionalità che hanno tentato, spesso riuscendoci, di arricchirsi, depredando un paese ed i suoi cittadini di beni che fanno parte del loro patrimonio e della loro storia. Ci sembra più importante chiedere all'Iraq e a tutti i paesi che hanno visto nelle proprie terre svilupparsi la civiltà, di tutelare il proprio patrimonio artistico e di renderlo fruibile a tutti i cittadini del mondo, facendosi aiutare quando ciò è utile. Ma ancora di più chiedere ai paesi che operano in Iraq di considerare con rispetto questo paese in tutte le sue realtà e di smettere di vederlo come terra da sfruttare per interessi nazionali o personali.
- Il terzo aspetto riguarda la scoperta di un gran numero di testi di argilla (mattoni e tavolette), quelli che pensiamo siano i libri di una grande biblioteca ancora nascosta appartenente ad una reggia in un sito fino ad ieri considerato preistorico. Quelle tavolette ci dicono che già a partire dal 2600 a.c. si scriveva, si conservavano i manoscritti e quindi la memoria storica. Si tratta della più antica enciclopedia dell'umanità e contiene testi la cui modernità e la cui attualità risultano eccezionali.

*Desidero por fine alla confusione della razza umana... desidero che vi sia la pace...Vengano costruite le loro città: desidero che in esse l'ombra sia gradevole....La pura acqua che spegne il fuoco voglio che si trovi colà.... La terra sarà irrigata; desidero che vi sia pace....*

Queste righe non sono tratte da quelle tavolette, ma appartengono allo stesso periodo ed alla stessa civiltà. Aspettiamo con ansia di conoscere quanto scritto in tante altre tavolette, il lavoro che il prof. Pettinato sta compiendo.

Termino con alcune considerazioni per il futuro. Qui è presente il Presidente del CNR, il Prof. Maiani. A lui, ma anche a tutte le comunità scientifiche voglio rivolgere queste osservazioni.

Il CNR esce dall'esperienza che il libro descrive in modo ambivalente.

Da un lato è a una ricercatrice del CNR ed all'equipe che ha lavorato per il progetto che deve essere attribuito il merito delle due scoperte, ma anche di tutto il lavoro del museo virtuale. Quindi il CNR, anche in questa occasione, ha raggiunto livelli di eccellenza.

E' importante ricordare che nel CNR convivono tutte le discipline, da quelle hard dei settori scientifici, a quelle dei settori umanistici. Risultati come quelli di cui stiamo parlando richiedono l'interazione di ricercatori di competenze diverse, un'interazione spesso difficile perché richiede di imparare a capire i rispettivi linguaggi e le differenti metodologie.

Richiedono, per dirlo in breve, la possibilità di un'attività di ricerca intrinsecamente interdisciplinare.

Ma nel mondo della ricerca non sono ammesse semplificazioni ed accelerazioni imposte dall'alto. Purtroppo in questi ultimi anni si è diffusa la tendenza a considerare importanti solo le attività di ricerca immediatamente finalizzate a progetti o, come si dice con una parola brutta, ma soprattutto sbagliata, a commesse, trascurando a livello di finanziamenti, ma anche di considerazione generale, ogni attività di ricerca di base, senza esplicite ed immediate finalizzazioni.

Il libro di cui stiamo parlando mostra un importante ambito della scienza in cui è necessaria una profonda e lunga attività di ricerca fondamentale in settori diversi, da cui possono derivare, con uno sforzo interdisciplinare rivolto ad un obiettivo definito, come in questo caso, significativi risultati.

Questo è un esempio di ciò che ci si può aspettare da un CNR ben diretto e ben gestito e non solo in questo campo ed in modo episodico.

L'aspetto invece negativo di questi eventi è presente nel libro attraverso le reazioni irachene, ma purtroppo anche italiane, alle scoperte realizzate ed il clima di intolleranza ed invidia che è stato creato intorno agli scienziati. Di questo clima e di quanto è successo in seguito dentro al CNR io sono al corrente anche per essere dovuta intervenire, come sindacato, a tutela della correttezza ed onestà intellettuale che deve essere sempre mantenuta sia nei riguardi dei ricercatori e della loro autonomia, sia nei riguardi della scienza.

Ripenso alla presa di posizione dell'Accademia dei Lincei del 2006 e devo affermare che quello che allora era stato richiesto e considerato come urgente non è ancora stato fatto. Speriamo non sia troppo tardi.

Infine ricordo che nel progetto del museo virtuale era prevista un'azione fondamentale di formazione, che accompagnava l'attività di realizzazione del museo pensata sempre come lavoro condiviso ed aperto ai ricercatori iracheni. Non quindi consegna di un prodotto preconfezionato, ma di uno strumento ampliabile e modificabile nel tempo, a seconda delle esigenze del popolo iracheno e dell'evoluzione della loro situazione. Tutto questo si è perso per la strada e la formazione si è ridotta ad un corso per guide turistiche.

Mi chiedo e vi chiedo se non si è persa una grande occasione e se non è possibile e doveroso ripartire oggi da quello che 4 anni fa si era stato progettato e si era iniziato a realizzare.